

UN MONDO DI TASSE – LA CINTA DAZIARIA ROVIGNESE DEL 1923-1926

DIEGO HAN

CDU 338:336.2(495.5Rovigno)''1923-1926''

Centro di ricerche storiche – Rovigno

Saggio scientifico originale

Febbraio 2019

Riassunto: La difficile situazione economica che colpì la città di Rovigno nel primo dopoguerra, parallelamente a quanto stava accadendo in tutta la penisola istriana, sembrava addirittura peggiorare con il passare degli anni. Il susseguirsi di cambi al vertice della politica cittadina stentavano a produrre dei risultati concreti, favorendo, anzi, l'ulteriore aggravarsi delle condizioni finanziarie del comune. In base a queste premesse, la presente ricerca si prefigge lo scopo di analizzare la storia e le conseguenze dell'introduzione della cosiddetta "cinta daziaria" nella città di Rovigno, cioè di una cintura di caselli che serviva a controllare e tassare fra il 1923 e il 1926 tutta la merce e i prodotti di qualsiasi genere che venivano introdotti in città, con lo scopo finale di rivitalizzare le casse comunali e bloccare il mercato nero.

Abstract: THE WORLD OF TAXES – ROVINJ/ROVIGNO CUSTOMS BARRIER FROM 1923 TO 1926 - The difficult economic situation that struck the city of Rovinj immediately after the First World War, as well as the entire Istrian peninsula, even worsened in the coming years. Constant shifts at the top of town politics did not yield concrete results, in fact, they further exacerbated the financial condition of the municipality. Based on these assumptions, this research aims to analyze the history and consequences of the introduction of the so-called "Customs barriers" in the city of Rovinj, in other words, the establishment of a chain of customs offices that served from 1923 to 1926 for the control and taxation of all goods and products of any kind imported into the city, whose ultimate aim was to revitalize the city wallet and block the black market.

Parole chiave / Keywords: cinta daziaria, Rovigno anni '20, tassazioni, politica economica / *Customs barrier, Rovinj in the 1920s, taxation, economic policy*

1. Introduzione

Con la dissoluzione dell'Impero austroungarico e la conseguente perdita della sua rilevanza strategica navale, la penisola istriana divenne parte integrante di uno stato italiano che non fu capace di trasformare una zona periferica in un territorio econo-

micamente sviluppato¹. Questa iniziale incapacità o disinteresse, peggiorò una situazione che vedeva già diversi comuni seriamente indebitati, con le casse quasi prosciugate. Inoltre, fino al 1923, quando fu creata la Provincia d'Istria, la penisola istriana si trovava in una specie di limbo giuridico-amministrativo, non essendo stata compresa dalle leggi comunali, provinciali, daziarie ecc., vigenti nelle altre parti del Regno d'Italia². Fino a quel momento, una questione di cruciale importanza per l'economia fu quella delle autonomie locali, problema che fece spesso scontrare fra loro le principali città della costa occidentale (Pola, Parenzo e Trieste) e i dirigenti dei partiti politici (come ad esempio all'interno del Partito Nazionale Fascista - PNF)³. Con la nascita della Provincia d'Istria, alla penisola furono allargate gradualmente tutte le normative del Regno d'Italia, che portarono all'uniformazione delle leggi comunali e municipali a quelle in vigore nelle altre parti d'Italia. Tale fatto permetteva ora al Prefetto della provincia, coadiuvato dai vari rappresentanti locali, sindaci, giunta provinciale, commissari prefettizi, segretari politici, giunte municipali ecc., di fare maggiore pressione sul governo affinché fossero migliorati gli standard economici anche in Istria e s'iniziasse con la risoluzione dei più gravi problemi regionali. Infatti, di difficoltà se n'erano accumulate di svariati tipi durante gli anni successivi alla fine del primo conflitto mondiale, soprattutto nell'ambito delle già nominate finanze comunali, ma anche e soprattutto nel campo dell'industria, dell'imprenditoria e delle infrastrutture (rete idrica, elettrica ecc.)⁴. Naturalmente, la mera standardizzazione delle regolative non garantiva la soluzione concreta dell'enorme numero di quesiti aperti in Istria, considerando che il punto di partenza dal quale bisognava ripartire era a dir poco tragico. Per esempio, secondo una stima del Sindacato fascista, verso la fine del 1923, su una popolazione che superava i 200.000 abitanti, la penisola contava almeno 22.000 disoccupati⁵, mentre solamente nel distretto di Pola su 35.000 residenti, quasi la metà aveva bisogno di qualche forma di sussistenza⁶ e circa 5000 erano i di-

¹ In generale sullo stato dell'economia istriana nel periodo analizzato in questa ricerca, oltre alle fonti che saranno citate più avanti, vedi ad es.: Alberto LUCHITTA, *L'economia dell'Istria italiana 1890-1940*, Edizioni ANVGD, Gorizia, 2005; Livio DORIGO, Giulio MELLINATO, Biagio MANNINO, *Istria Europa: economia e storia di una regione periferica*, Circolo di cultura Istro-Veneta "Istria", Trieste; Vittorio PEGLION, Arrigo SARPIERI, *Appunti sull'economia agraria dell'Istria*, Federazione Italiana dei Consorzi agrari, Piacenza, 1921; Herman BURŠIĆ, "Gospodarske prilike istarskog sela između dva svjetska rata i asimilacija "inorodaca"", *Pazinski memorijal IX*, Pisino, 1979; Marko LEGOVIĆ, *Uzroci zaostajanja poljoprivredne proizvodnje Istre i mogućnosti razvoja 1880-1975*, Institut za poljoprivredu i turizam, Parenzo, 1997, ecc.

² Silva BON GHERARDI, "Politica, regime e amministrazione in Istria", *L'Istria fra le due guerre*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1985, pp. 47-48.

³ Ivi, pp. 46-47.

⁴ Elio APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Editori Laterza, Bari, 1966, pp. 50-51.

⁵ Darko DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918.-1943.*, C.A.S.H. Histria Croatica, Pola, 1998, p. 139.

⁶ Anna MILLO, "L'industria marginale e il governo del sottosviluppo", *L'Istria fra le due guerre*, p. 92.

soccupati⁷. Di quanto la crisi economico-sociale fosse seria, lo testimoniano pure le parole di Luigi Albanese al convegno dei sindaci istriani, tenutosi a Pola nell'aprile del 1923, quando denunciò le “desolanti condizioni di miseria...e la sensazione che le Nuove Province siano state trasformate in nuove colonie del Regno d'Italia”, descrivendo una situazione dove “l'exasperazione...il malcontento e la miseria...si possono vedere dappertutto”, concludendo che “in alcuni comuni entro qualche mese si morirà di fame”⁸. Comunque, si trattava di una crisi a tutto tondo, che colpiva sia il settore agrario sia quello industriale, con una parte della classe operaia spesso costretta all'emigrazione nel disperato tentativo di crearsi un futuro migliore⁹. Ne fu esempio il degrado che colpì il cantiere Scoglio Olivi, parte dell'ormai disarmato Arsenal militare marittimo di Pola, considerato un'industria troppo cara e poco valevole da mantenere, e per questo pronta a essere ceduta a un consorzio d'imprenditori privati. A conferma di questo decadimento, fu il numero più che dimezzato degli operai dell'Arsenale, il quale scese dal 1918 al 1922 dalle 6000 alle 2400 unità¹⁰. Simili problematiche colpirono l'intero territorio delle nuove province, creando enormi difficoltà nei primi anni '20 ad esempio anche a Trieste¹¹. In ogni modo, non rientrando tra gli scopi di questa ricerca la complicata situazione politica che si stava manifestando analogamente in Istria come in tutto in Regno d'Italia¹², dal punto di vista economico-amministrativo, il territorio si trovava ancora agli inizi del 1923 in una fase di transizione fra le leggi dell'ex Impero austroungarico e quelle del nuovo Stato italiano. Già prima dell'istituzione formale della Provincia d'Istria, nella Venezia Giulia fu introdotto gradualmente, dall'aprile del 1922, il Codice penale regnicolo, che andava a sostituirsi a quello austriaco ancora in uso nelle terre “redente”¹³. Seguì poi l'introduzione del sistema fiscale¹⁴, quest'ultimo dimostratosi un punto molto delicato e doloroso per la popolazione istriana, che si vide obbligata per tutto il 1923 a pagare sia le nuove tasse introdotte dal governo italiano, sia quelle rimaste attive ancora dall'epoca dell'Austria¹⁵. Inoltre, fu introdotto il pagamento d'imposte che fino ad allora non si riscuotevano, come per esempio quelle sul consumo del vino e sulla distilla-

⁷ S. BON GHERARDI, “Politica, regime e amministrazione in Istria”, p. 48.

⁸ Ivi.

⁹ A. MILLO, “L'industria marginale e il governo del sottosviluppo”, p. 82.

¹⁰ Ivi, pp. 84-87; E. APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, pp. 202-203.

¹¹ E. APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, pp. 152-153.

¹² Vedi l'ascesa del fascismo, il “biennio rosso”, la Marcia su Roma del 1922 ecc.

¹³ Almerigo APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Editrice Goriziana, Gorizia, 2001, p. 447.

¹⁴ Per ulteriori informazioni riguardo l'introduzione del sistema legislativo e fiscale nelle nuove province, vedi per esempio: *La legge comunale e provinciale per le nuove province*, Biblioteca giuridica dell'“Osservatore triestino”, Trieste, 1923, specialmente pp. 93-94.

¹⁵ E. APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, pp. 178-179.

zione della vinaccia¹⁶. Fu soprattutto questa nuova tassazione sul vino – prodotto fondamentale della campagna istriana - a creare enormi preoccupazioni alla popolazione, la quale era già affetta dall'impossibilità di ritrovare i vecchi sbocchi commerciali verso l'Europa centrale e dalla forte concorrenza dei produttori delle altre regioni italiane. Per di più, pure il prezzo al litro diminuì seriamente, rendendo la produzione a malapena autosufficiente¹⁷.

Fu il contesto storico-giuridico qui brevemente descritto, a portare il comune di Rovigno a prendere in considerazione, nel 1923, la creazione di una cinta daziaria che avrebbe dovuto controllare capillarmente tutti i prodotti che venivano immessi in città. Tuttavia, prima di passare all'analisi concreta della citata cinta daziaria, è necessario esaminare più dettagliatamente la condizione economica vigente nel Roviginese alla vigilia della sua introduzione.

2. Le condizioni economiche

Come già indicato in precedenza, la situazione economico-finanziaria della Provincia d'Istria nel 1923 continuava a non essere delle migliori, anzi, nonostante la progressiva introduzione delle leggi italiane, stentava a ripartire seriamente. Rovigno, come secondo centro per numero di abitanti della penisola, non si discostava da questa difficile condizione essendo, forse più di qualsiasi altro, l'esempio per eccellenza delle difficoltà che gravavano sulla regione. Infatti, il periodo di crisi si manifestava in modo perpetuo sin dalla fine della guerra, caratterizzato da un alto tasso di povertà e penuria. I circa duecento pasti serviti giornalmente nel 1920 ai roviginesi bisognosi da parte del locale comando del Regio esercito, gesto fra l'altro incentivato dal sindaco Candussi a perdurare il più a lungo possibile, dimostra chiaramente lo stato di miseria nel quale si trovavano molti abitanti¹⁸. Inoltre, la città fu indebitata fino all'insostenibile sia verso il Banco di Rovigno¹⁹, andato in fallimento nel 1921, sia verso altri enti finanziari, stato e comuni²⁰. Dall'altro canto, nemmeno l'industria roviginese,

¹⁶ D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918.-1943*, p. 143.

¹⁷ E. APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, p. 203.

¹⁸ Archivio di stato di Pisino – Državni Arhiv u Pazinu (=HR-DAPA-68), fondo (=f.) Općina Rovinj 1918-1943 (Comune di Rovigno 1918-1943), busta (=b.) 828, Opći spisi (documenti generali), doc. n. 627, 04.02.1920. Per ulteriori informazioni, vedi anche: Diego HAN, "Rovigno dalla fine della Grande Guerra all'istaurazione della dittatura fascista (1919-1926)", *Quaderni*, vol. XXVII, Centro di Ricerche storiche – Rovigno, Rovigno, 2016, pp. 254-259; 281-284.

¹⁹ Vedi per esempio: HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj 1918-1943, b. 842, doc. n. 4885, 06.06.1922; b. 834, doc. n. 3206, 20.06.1921; b. 842, doc. n. 5496, 14.11.1922 ecc.

²⁰ Ivi, b. 854, doc. n. 5081, 30.07.1924; b. 855, doc. n. 6007, 29.08.1924; b. 855, doc. n. 6314, 10.09.1924; b. 895, doc. n. 1/1, 26.02.1926 ecc.



Operaie al lavoro presso la Manifattura tabacchi (*Rovigno d'Istria*, vol. II, Famia Ruvignisa-Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste, 1997, p. 422)

basata principalmente sulle attività della Manifattura Tabacchi e dell'industria del pesce, riuscì a fornire quella liquidità tanto necessaria alle casse cittadine. La distilleria Ampelea, stabilimento importantissimo per la Rovigno dell'anteguerra, fu colpita duramente dal conflitto, rimanendo durante il periodo bellico senza molti macchinari necessari per il suo funzionamento, il che ne comportò un rapido declino negli anni successivi, fino a raggiungere uno stato di "paralisi completa" nel 1924²¹. Per il resto, l'economia cittadina si basava sul lavoro d'impresie medio-piccole, fra le quali alcune riuscirono anche a immettere i propri prodotti sul mercato internazionale (per esempio la Fabbrica istriana di conserve alimentari), ma senza che ciò riuscisse, almeno per gli anni '20, a far quadrare il bilancio comunale²². Fu proprio questa costante impossibilità nel rivitalizzare le finanze comunali, a spingere i diversi governi cittadini a scegliere una politica fiscale per molti versi asfissiante e caratterizzata da un numero elevato di tasse. Infatti, i roviginesi dovettero pagare dal 1924 sia le nuove tasse obbligatorie, conformi al sistema fiscale italiano, cioè quelle sui cani e sulle scritte in lingua straniera, sia quelle facoltative, come per esempio quelle sulla famiglia, sul bestiame, sulle autovetture e sugli elettrodomestici. Quest'ultime quattro, potevano essere introdotte solamente in quei centri affetti da una grave condizione finanziaria, i quali potevano perciò superare il limite legale nella raccolta delle imposte. Quando,

²¹ Ivi, b. 854, doc. 5865, 25.08.1924. Vedi anche come conferma: "Corriere Istriano", *L'Azione*, 10.02.1926, p. 4.

²² Per maggiori informazioni sulle attività economiche roviginesi fra le due guerre, vedi: Marino BUDICIN, "Profilo storico delle attività economiche", *Rovigno d'Istria*, vol. 2, Edizioni Famia Ruvignisa, Trieste, 1997, pp. 451-459.



Operaie al lavoro presso l'Ampelea (*Rovigno d'Istria*, vol. II, Famia Ruvignisa-Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste, 1997, p. 423)

nel luglio del 1923, il sindaco Angelo Rocco fu informato del passaggio formale della Provincia d'Istria sotto l'ingerenza fiscale italiana a partire dal 1° gennaio 1924, e della conseguente introduzione delle nuove tasse, egli non esitò a confermare che la città di Rovigno avrebbe fatto riscuotere tutte le imposte opzionali a causa delle cattive condizioni economiche nelle quali versava la città²³. In ogni caso, è doveroso notare che alcune delle nuove imposizioni venivano già pagate dai roviginesi, come per esempio quella sui cani, che variava dalle 50 lire per quelli da caccia, alle cinque lire per i cani da guardia²⁴, mentre altre, come quella sulle scritte in lingua straniera, non furono mai messe in pratica²⁵. Inoltre, è interessante notare come per i negozianti roviginesi, oltre alle numerose e alte tasse approvate dalle autorità, un problema molto serio fosse quello dei “commercianti girovagli”, i quali mentre una volta arrivavano in città solamente durante le festività, ora vi si trovavano di continuo. Tali commercianti, sempre secondo i negozianti, creavano una concorrenza sleale, non solo perché non pagavano tutte le imposte alle quali erano soggetti i loro colleghi roviginesi, ma anche perché spesso “imbrogliavano” sulla qualità e il prezzo dei loro prodotti. Per risolvere questo quesito, proponevano alla città di innalzare il prezzo dei loro posteggi, spostandoli pure lontano dai negozi già esistenti e permettendo loro di lavorare solamente

²³ HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj 1918-1943, b. 847, doc. n. 4243, 31.07.1923.

²⁴ Ivi, b. 840, doc. n. 3632, 19.08.1922.

²⁵ Ivi, b. 847, doc. n. 5567, 24.08.1923.

durante i giorni festivi²⁶. La risposta delle autorità fu in linea con la politica economica prevalente in città, cioè fu introdotta una nuova tassa, questa volta prescritta anche ai commercianti girovaghi²⁷. Siffatto tipo di politica, basata su una tassazione ramificata a moltissimi aspetti della vita economica e privata della popolazione roviginese, continuò anche durante gli anni successivi, come per esempio nel 1925, quando il governo cittadino deliberò per l'innalzamento delle tasse del 25%, in modo tale da ricavare ulteriori 400.000 lire per il bilancio cittadino²⁸. Le conseguenze di questa politica in atto oramai da tempo, fecero sì che nel 1925 i roviginesi fossero costretti a pagare uno svariato numero d'imposte comunali, fra le quali quelle già citate sulla famiglia, i cani, il bestiame, la pesatura e le automobili, ma anche quelle sulle imbarcazioni, biliardi, pianoforti ecc²⁹. Fu in questo contesto storico-economico, che nel 1923 fu per la prima volta discussa l'introduzione della cinta daziaria.

3. Nuove tasse – la cinta daziaria

Come analizzato, le condizioni economico-finanziarie a Rovigno durante i primi anni '20 si presentavano complicate e difficili. Le autorità comunali dovevano affrontare enormi debiti che andavano estinti nei confronti di diversi creditori, sia statali sia privati, e fu molto probabilmente anche per questo motivo che nell'aprile del 1923, l'assessore roviginese incaricato agli affari di finanza, Luigi Devescovi, propose alla Giunta municipale l'introduzione di una "cinta daziaria"³⁰. Nella prima versione presentata da Devescovi, si spiegavano le ragioni per le quali si rendeva necessario realizzare tale cinta: chiunque avesse tentato di introdurre in città un qualsiasi tipo di prodotto, doveva prima pagare il dovuto dazio. Secondo l'assessore, questa era l'unica maniera per far quadrare i conti ed evitare la passività finanziaria del comune, specialmente se si prendeva in considerazione il dilagare del mercato nero, sul quale veniva venduto, per esempio, circa il 50% del vino in circolazione a Rovigno³¹. Già a maggio, la Giunta provinciale e quella cittadina diedero il loro sostegno al piano proposto da Devescovi, facendo partire subito i preparativi per la sua implementazione³². Nonostante l'iniziale approvazione, tutto il 1923 fu dedicato alla stesura della lista

²⁶ Ivi, b. 845, doc. n. 2534, 06.05.1923.

²⁷ Ivi, b. 847, doc. n. 4216, 17.07.1923.

²⁸ Il bilancio per l'intero anno si aggirava attorno alle 883.921,95 L. Vedi: ivi, b. 896, doc. n. 4/30, 20.03.1925; b. 895, doc. n. 2/7, 18.03.1925.

²⁹ Ivi, doc. n. 3/48, 15.04.1925.

³⁰ Ivi, b. 845, doc. n. 2224, 23.04.1923.

³¹ Ivi.

³² Ivi, doc. n. 2513, 08.05.1923.

completa dei prodotti da tassare e delle rispettive quote che dovevano essere pagate per ogni merce importata in città, nonché, alla conformazione della regolativa daziaria con le normative statali. Così, anche se la Giunta municipale roviginese ratificò in via definitiva l'istituzione della cinta daziaria il 21 novembre 1923³³, si dovette comunque aspettare nei mesi successivi il via libera ufficiale da parte della Giunta provinciale amministrativa, che arrivò esattamente un mese più tardi³⁴, e del Ministero delle Finanze, che arrivò appena nel 1924³⁵. La maggior parte del tempo trascorse proprio a causa della lenta configurazione delle norme daziarie con i diversi decreti regnicoli varati dal Ministero, il quale ancora nell'aprile del 1924, cioè più di due mesi dopo l'apertura della cinta daziaria, scriveva al Comune riguardo le modifiche da farsi sulle regole della cinta, senza le quali non sarebbe potuta avvenire l'omologazione finale del nuovo regime di dazio consumo³⁶. Nonostante ciò, la cinta daziaria iniziò ufficialmente a funzionare il 1° febbraio 1924³⁷.

4. Regolamenti

Naturalmente, la creazione di una vera e propria “cintura” che dovesse avvolgere l'intera città di Rovigno e fare in modo che nessun prodotto vi fosse introdotto illegalmente, rendeva necessario istituire innanzitutto un apparato normativo che definisse fino ai minimi dettagli le modalità e i criteri in cui si sarebbero svolte le attività daziarie. Premettendo che la prima versione del documento fu più volte modificata nel tempo, l'atto originale conteneva ben 46 articoli di normative legate alle riscossione del dazio, 16 di disposizioni generali, 13 di disposizioni amministrative, 4 articoli revisionati e 3 articoli di disposizioni finali, per un insieme di 82 articoli che regolavano il funzionamento della cinta daziaria³⁸. Il primo articolo metteva in chiaro che la riscossione del “dazio consumo” iniziava a partire del 1° febbraio 1924, mentre il secondo informava i lettori che Rovigno passava da quel momento alla categoria dei “Comuni chiusi”. Inoltre, si definivano ben sette diverse categorie di prodotti e materiali soggetti a dazio, cioè: bevande (I), commestibili (II), materie grasse, saponi e profumerie (III), combustibili (IV), foraggi (V), mobili (VII) e, infine, generi diversi (VIII)³⁹.

³³ Ivi, b. 851, doc. n. 2897, 30.04.1924.

³⁴ Ivi, doc. n. 1257, 26.02.1924.

³⁵ Ivi, doc. n. 2897, 30.04.1924.

³⁶ Ivi.

³⁷ Ivi.

³⁸ Ivi.

³⁹ Nel materiale consultato per questa ricerca risulta mancante la categoria n. VI, esclusa comunque volontariamente siccome non riportata in nessuno dei documenti riguardanti la cinta daziaria roviginese.

4.1 La cinta

Dal punto di vista organizzativo, molto interessante si presenta il terzo articolo, il quale delimita geograficamente la linea della cinta daziaria: “Valdilone-Portone Parco Hütterot, strada Scaraba, Monvè, Monte Mulini, stradetta tra orto e stallaggi Venerandi, strada Valbruna o dei Vallesi, strada regionale di Valle fino alle Do Strade, strada Canfanaro fino alla Stanga, strada Lamanova fino all’angolo occidentale del lago omonimo, stradetta di campagna fino in Via Cademia, strada Chiesa del Carmine, strada Concetta fino al Porton di Biondo, strada per la Roia, strada dietro fondi Villa Domenica e dietro fondi Ospizio fino al mare in Val delle Saline. Indi dal mare, linea ferroviaria, riva 4 Novembre, via Dietro Castello, Arnolongo, S. Croce, Porto S. Caterina, Squeri, Riva Manifattura Tabacchi, riva Terreni fino a Valdilone-Portone Hütterot”⁴⁰. Come si evince da questa dettagliata lista, non esisteva un solo punto d’entrata che non fosse compreso da questa linea immaginaria, incluse le vie marittime. Gli articoli successivi, molti dei quali soggetti a posteriore cancellazione e correzione, spiegano minuziosamente tutte le procedure da seguire per introdurre le merci in città. Come prima cosa, le persone dovevano presentarsi al “cancello” sito sul tratto della “Strada Nuova dietro alla Chiesa della Madonna delle Grazie tra la strada regionale e la strada Lamanova”, dove le guardie daziarie ricevevano e registravano i prodotti presentati, indicando inoltre l’esatto tratto di strada che i “detentori dei generi” dovevano percorrere per concludere il processo d’introduzione della merce in città. Terminata la registrazione della merce al cancello daziario, essa doveva essere portata prima al magazzino comunale in riva Sottolatina per la dichiarazione e verifica, dopodiché all’Ufficio del dazio, sito al Municipio, per lo sdaziamento. Il movimento dei beni doveva seguire una via ben definita, passando cioè per la via G. Carducci (cancello daziario), via Garibaldi, via Mazzini, riva Sottolatina (per il magazzino), Piazza Vittorio Emanuele e Piazza Oberdan (per il Municipio)⁴¹. Oltre al cancello qui nominato, inizialmente un altro posto di controllo si trovava sullo sbocco della strada nuova in prossimità dell’Ampelea. Per quanto riguardava l’introduzione di merce via mare, essa doveva essere portata direttamente al magazzino in riva Sottolatina, mentre i prodotti che arrivavano tramite ferrovia, dovevano anch’essi prima essere controllati dagli agenti daziari.

⁴⁰ Ivi.

⁴¹ Ivi.

Genere soggetto a dazio ⁴²	Unità di misura	Tariffa	
		Lire	cent.
Categoria I			
Bevande			
Vino	ettolitro	20	-
Vini fini in bottiglie	bottiglia	-	40
Aceto	ettolitro	12	-
Alcool, acquavite e liquori in bottiglie	bottiglia	-	80
Birra	ettolitro	10	-
Acque minerali da tavola in bottiglie	bottiglia	-	10
Ghiaccio	quintale	3	-

4.2 La carne e il pesce

Di notte, cioè dalle 18,00 alle 6,00 del mattino durante i mesi che vanno da ottobre a marzo, e fra le 20,00 e le 5,00 del mattino negli altri mesi, potevano essere introdotti in città gli animali da macello e la carne macellata, eccezione dovuta alla mancanza di questa materia prima fra i macellai roviginesi, i quali "...per mancanza di mercati nel comune dovevano recarsi in mercati lontani dai quali ritornano di solito ad tarda ora"⁴³. Tuttavia, per fare ciò, i macellai dovevano dichiarare le proprie intenzioni di volta in volta durante il giorno precedente il viaggio, facendo verificare la loro merce dalla pattuglia notturna, la quale avrebbe portato poi la carne al magazzino, bollandola e preparandola per lo sdaziamento del giorno seguente. Inoltre, sempre riguardo alla questione degli animali, l'articolo 17 decretava che quelli già presenti entro la cinta daziaria prima del 1° gennaio, oppure introdotti in seguito ma destinati esclusivamente al lavoro, all'allevamento e al pascolo, sarebbero stati esentati dal pagamento del dazio, ma solamente dopo che i loro proprietari avessero ottenuto l'apposita licenza comprovante il loro uso. Il dazio per il pesce, invece, era riscosso durante la sua introduzione nella pescheria comunale, dov'era però permessa solamente la vendita per il consumo in città.

⁴² Parte della tabella riportante i generi di categoria I soggetti a dazio e la relativa tariffa. Ivi, p. 1

⁴³ Ivi. Vedi articolo 10.

Genere soggetto a dazio ⁴⁴	Unità di misura	Tariffa	
		Lire	cent.
Categoria II			
Commestibili			
Buoi e manzi	capo	65	-
Vacche e tori	-	35	-
Vitelli sopra l'anno	-	35	-
Vitelli sotto l'anno	-	30	-
Maiali fino a 30 kg.	-	25	-
Carne macellata fresca spezzata:			
di vitello	quintale	40	-
di altri bovini ed ovini	-	30	-
di suini	-	35	-
equina	-	10	-
Carne macellata fresca spezzata importata da altri comuni:			
di vitello	-	48	-
di suini	-	42	-
Carne macellata fresca spezzata di II qualità importata da altri Comuni:			
di vitello	-	24	-
di suini	-	21	-
Carne bovina congelata	-	20	-
Carne selvaggina di qualsiasi specie	-	100	-
Galli e galline comuni	capo	1	-

4.3 Il vino e l'olio

Nell'art. 24 sono delineate le disposizioni riguardanti il dazio sulla produzione e il consumo del vino e dell'olio, voci importanti nell'economia roviginese. All'inizio, il Comune pensò bene di esentare dalla tassazione un ettolitro di vino per ogni produttore⁴⁵, mentre con l'articolo 25 si approvava che il pagamento del dazio avvenisse in un secondo momento, durante la vendita o il consumo del prodotto, piuttosto che immediatamente dopo il confezionamento. L'accertamento sulla quantità dell'olio e del vino doveva avvenire in due modi, cioè obbligando il produttore alla dichiarazione del raccolto delle olive e dell'uva, oppure controllando il prodotto direttamente presso i torchi oleari e le cantine. Fatto ciò, si rilasciava una "bolletta" ap-

⁴⁴ Parte della tabella riportante i generi di categoria II soggetti a dazio e la relativa tariffa. Ivi, p. 2.

⁴⁵ Decisione poi però revocata. Ivi, vedi articolo 24.



Compravendita di pesce (Archivio Sella)

posita comprovante la legalità del prodotto. A distanza di un anno, secondo l'articolo 29, il vino e l'olio sarebbero stati nuovamente controllati e bollati in base alla quantità di liquido rimasto.

4.4 Industria e transito di beni

Per gli stabilimenti industriali e artigianali, i quali per le proprie attività avevano bisogno di svariati tipi di materie prime, valeva pure l'obbligo della licenza daziaria, rilasciata anch'essa "dall'Ufficio daziario sopra cauzione del presunto dazio dovuto o dietro idonea garanzia personale⁴⁶". In base allo scopo della materia prima, l'Ufficio poteva rilasciare tre tipi di bolletta/licenza: a) quella di sdaziamento, se lo scopo era il consumo nell'ambito daziario, b) quella di transito, se il fine era l'immediata esportazione, e c) quella di deposito, se si trattava di un passaggio di merce fra la fabbrica e un deposito daziario. Per la merce che invece era introdotta in città per essere poi subito dopo spedita via mare o ferrovia, valevano le regole per i prodotti destinati al consumo locale, con la differenza che invece di essere sdaziata, tale mercanzia era munita di una "bolletta di transito"⁴⁷. Inoltre, spesso questa merce tran-

⁴⁶ Ivi. Vedi articolo 32.

⁴⁷ Ivi. Vedi articolo 34.

sitava accompagnata dalle guardie daziarie, le quali dovevano controllare che quanto dichiarato all'ufficio daziario corrispondesse al vero.

Genere soggetto a dazio ⁴⁸	Unità di misura	Tariffa	
		Lire	cent.
Categoria VIII			
Generi vari			
Carta, cartoni e cartoncini e cioè			
la carta da imballo bianca o colorata...	quintale	10	-
carta e cartoncini fini...la carta			
ed i cartoncini assorbenti (sic!)...	-	40	-
...i quaderni, le buste da lettera...			
i coriandoli, la carta da sigarette			
confezionata in pacchetti...	-	30	-
Gli albums per poesie, per francobolli,			
per cartoline, i calendari, i biglietti di auguri,			
le cartelle per scrittoio...	-	60	-
...i compassi in busta o sciolti, i temperini			
raschini e simili, i timbri, i sigilli			
con impugnatura di legno, metallo			
od avorio lavorati con intagli...	-	75	-
...i numeratori automatici, le macchine			
da scrivere e da conteggio, le penne			
stilografiche e le matite tascabili			
con guarnizioni e simili	-	120	-
Lavori di vetro e di cristallo semplicemente			
lavorati, soffiati e gettati anche se tinti			
in parte	-	10	-
Lavori di terracotta artistici	-	40	-
Lavori di maiolica di ogni specie	-	40	-
Carte da giuoco	-	160	-
Polvere da caccia	-	175	-
Posaterie in metallo	-	100	-

⁴⁸ Parte della tabella riportante i generi di categoria VIII soggetti a dazio e la relativa tariffa. Ivi, p. 6.



Macelleria Ponteviso (Rovigno d'Istria, vol. II, Famia Ruvignisa-Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste, 1997, p. 422)

4.5 Il dazio sul gas

Una sezione a parte del documento è dedicata al pagamento del dazio sul consumo del gas. In tredici articoli, si esplica la metodologia che sarebbe stata seguita per la riscossione di questa specifica tassa, dalla quale fu esentato il gas usato per l'illuminazione governativa, provinciale, municipale e di aree pubbliche, come pure quello per i processi di fabbricazione in stabilimenti industriali e per uso delle amministrazioni dello Stato e della Croce rossa⁴⁹. L'imposta era calcolata in metri cubi e ammontava a 0.015L il m.c., mentre la somma esatta da pagare poteva essere calcolata da un apposito "Ufficio Tecnico di finanza"⁵⁰.

4.6 Contravvenzioni

Infine, con gli articoli 45 e 46, si sancivano le punizioni per le eventuali contravvenzioni alla regolativa sulla cinta daziaria. Per i casi più leggeri, definiti nel documento di "controversia", la decisione spettava alla Giunta municipale e all'Ufficio daziario, mentre in caso di violazioni più serie, come per esempio l'introduzione di

⁴⁹ Ivi. Vedi articolo 4.

⁵⁰ Ivi. Vedi articolo 7.

beni attraverso vie alternative, notificazioni false sulle quantità e qualità dei prodotti, sottrazione al pagamento del dazio ecc., le pene diventavano pecuniarie e carcerarie. Nel primo caso, il colpevole poteva pagare una multa che arrivava fino al decuplo della tassa evasa, mentre nel secondo si rischiavano fino ai tre mesi di reclusione⁵¹.

4.7 Disposizioni generali

Nella sezione normativa dedicata alle disposizioni generali, già dai primi articoli si evidenzia che il Comune di Rovigno provvederà alla riscossione del dazio consumo con personale proprio, dipendente di un apposito Ufficio sotto il controllo del Sindaco “e per esso di un Assessore specialmente delegato e del Segretario del Comune”⁵². Il numero dei dipendenti di tale Ufficio è stabilito alle dodici persone, di cui due agenti e dieci guardie daziarie. I loro obblighi sono esposti dettagliatamente nell’articolo 9 (diventato articolo 8 dopo una correzione successiva), stabilendo che gli agenti dovranno aprire gli uffici in base all’orario prescritto dal regolamento e seguire tutte le operazioni di sda-ziamento, controllo e sorveglianza, mentre le guardie dovranno vigilare con “olucatezza (sic!) per prevenire e reprimere il contrabbando”, segnare nel libretto personale tutte le operazioni di giornata con le eventuali emergenze riscontrate e, infine, attenersi strettamente agli ordini portati dalla tabella di servizio⁵³. Naturalmente, come descritto dall’articolo 10, tutti gli addetti avevano “l’obbligo di disimpegnare le proprie incombenze con diligenza, zelo, onestà e fedeltà” e di custodire il segreto d’ufficio. Per di più, si stabilisce l’orario d’apertura dell’ufficio daziario dalla durata di otto ore, più precisamente quattro il mattino (dalle 8 alle 12) e quattro il pomeriggio (dalle 14 alle 18). Dall’articolo 19 all’articolo 29 sono trattati, invece, i quesiti di ordine amministrativo, legati soprattutto alla contabilità e all’uso dei diversi bollettari, mentre per quanto riguarda la revisione dei conti, se ne occupano gli articoli che vanno dal 30° al 33°, nei quali si preavvisano controlli bimensili del Sindaco e del direttore dell’Ufficio daziario sia alla cassa dell’Ufficio daziario, sia ai registri degli agenti daziari e ai loro atti contabili⁵⁴. Il regolamento si conclude con tre disposizioni, nelle quali si ribadisce la sovrintendenza della Giunta municipale sull’emanazione di eventuali provvedimenti disciplinari verso potenziali contravventori o le stesse guardie/agenti daziarie, vietando assolutamente a quest’ultimi di accettare compensi, mance o regali legati al lavoro svolto⁵⁵.

⁵¹ Ivi. Vedi articolo 46.

⁵² Ivi. Vedi articolo 1 in “Disposizioni generali”.

⁵³ Ivi. Vedi articolo 9.

⁵⁴ Ivi. Vedi articolo 32 in “Della revisione”.

⁵⁵ Ivi. Vedi articoli 34, 35 e 36 in “Disposizioni finali”.

4.8 Correzioni e modifiche

Come già menzionato in precedenza, il primo documento contenente la normativa della cinta daziaria fu rivisto relativamente presto. In primis, ciò fu fatto su ordine del Ministero delle Finanze, il quale già a maggio fece pervenire al Comune una lettera contenente le modifiche obbligatorie d'apportare al regolamento della cinta daziaria affinché essa potesse essere approvata a Roma. Il Ministero chiedeva gli fosse fornita una pianta planimetrica completa con l'indicazione esatta dei punti per cui passava la linea daziaria, con la rispettiva posizione degli uffici daziari. Inoltre, s'invitavano le autorità cittadine a cambiare alcuni dettagli sulla circolazione e tassazione di vari prodotti, da quelli alimentari (p. es. carne e pesce) fino allo sdaziamento di mobili, combustibili, saponi, neve, ghiaccio ecc⁵⁶. Questo processo fu fatto direttamente sul materiale originale, portando il numero totale degli articoli in questione a 76⁵⁷. Altri cambiamenti furono apportati dalla Giunta municipale nel luglio del 1924, aumentando il numero di dipendenti dell'Ufficio daziario alle 17 unità, aggiungendo cioè cinque nuove guardie daziarie e lasciando invece invariato il numero degli agenti daziari. Inoltre, si stabiliva pure uno stipendio di 5700L annue per gli agenti e di 4200L per le guardie⁵⁸. Successive correzioni furono approvate anche dalla Giunta provinciale amministrativa nella seduta del 30 maggio 1924, con delle modifiche riguardanti il perimetro della cinta daziaria e la cancellazione degli articoli 43 e 44, trattanti la supervisione del Comune sul rilascio dei bolli daziari, misure non più in vigore⁵⁹. Inoltre, furono aggiunti ulteriori sette articoli che regolavano i provvedimenti verso persone e situazioni non nominate nella prima versione del regolamento, come per esempio per il reato di complicità, il quale faceva in modo che le sanzioni stabilite nel documento diventassero applicabili anche per il compratore della merce di “contrabbando”⁶⁰. Ritocchi occasionali, furono fatti anche nei mesi seguenti direttamente dal municipio di Rovigno ogni qualvolta si riscontravano anomalie o difficoltà nella riscossione del dazio, come nel novembre del 1924, quando una nuova delibera stabiliva che il pesce povero doveva essere tassato di meno, mentre si escludeva dal pagamento la produzione di uova “entro cinta” e l'introduzione di selvaggina che poteva essere contenuta nel carniere dei cacciatori⁶¹.

⁵⁶ Ivi, 30.04.1924.

⁵⁷ Ivi. Vedi per esempio la cancellazione degli articoli 7, 11, 16 ecc.

⁵⁸ Ivi, 16.07.1924.

⁵⁹ Ivi, 30.05.1924; 17.06.1924.

⁶⁰ Ivi. Vedi articoli 45, 46.

⁶¹ Ivi, doc. n. 8538, 29.11.1924.

5. Il personale daziario

L'introduzione della cinta daziaria comportava non solamente un'uniformazione amministrativa del regolamento daziario con le normative statali sulla politica fiscale, ma anche, ovviamente, una preparazione logistica che potesse permettere il corretto funzionamento delle strutture adibitevi. Da questo punto di vista, un incarico cruciale fu quello dagli agenti e dalle guardie daziarie. I primi, erano addetti alla bollatura e al controllo fiscale della merce presso il magazzino e l'Ufficio daziario, mentre i secondi, avevano il compito di sorvegliare i cancelli attraverso i quali dovevano passare i prodotti prima d'essere introdotti in città. Oltre al controllo dei suddetti cancelli, le guardie daziarie avevano anche il compito di perlustrare i confini della cinta notte-giorno, cercando di impedire eventuali attività di contrabbando. Nonostante le disposizioni contenute nel regolamento analizzato in precedenza, nell'agosto del 1924 la situazione pertinente l'operato delle guardie daziarie si presentava ancora abbastanza disorganizzata. Infatti, all'inizio del mese il Commissario prefettizio, Ugo Alacevich, stabiliva tramite delibera che il numero di guardie daziarie doveva essere portato alle quindici unità. La decisione, era motivata dal fatto che fino a quel momento il numero di guardie non era ancora stato stabilito definitivamente, tanto che addirittura cinque addetti comunali dovevano svolgere quel ruolo, senza che ciò, però, risultasse sufficiente⁶². Comunque, i problemi riguardanti la forza lavoro legata alla cinta daziaria iniziarono per il Comune fin da subito. Per esempio, proprio il 1° febbraio 1924, data formale della messa in pratica della cinta, il Prefetto della Provincia d'Istria, Alberto Giannoni, scriveva al Municipio intimandogli di annullare il concorso per l'assunzione di due agenti secondari e sette guardie daziarie a causa di "malversazioni". Più precisamente, Giannoni rimproverava alle autorità cittadine di non aver effettuato lo scrutinio dei candidati tramite la Giunta comunale, lasciando che ciò fosse fatto da "altri". Per di più, continuava Giannoni, il fatto più preoccupante era che nel processo di selezione "non si tenne conto della competenza" dei candidati, ma si diede prevalenza a "criteri affatto diversi da quelli amministrativi"⁶³. A questo punto, è curioso notare che il ricorso alla selezione dei candidati fu portato avanti dal Sindacato fascista impiegati del Dazio di Parenzo, il quale, attraverso il Prefetto Giannoni, riuscì a invalidare il concorso⁶⁴. Il risultato di questo ricorso, fu la preparazione di un nuova gara per l'assunzione di guardie daziarie con scadenza il primo di settembre, ma fu anch'esso ulteriormente prolungato fino al 25 settembre per volontà del Commissario prefettizio roviginese⁶⁵. Ad ogni modo, le domande per il posto di guar-

⁶² Ivi, b. 854, doc. n. 5425, 07.08.1924.

⁶³ Ivi, b. 850, 01.02.1924.

⁶⁴ Ivi.

⁶⁵ Ivi, b. 854, doc. n. 5878, 01.09.1924.

dia daziaria arrivarono al Comune un po' da tutta l'Istria. Per esempio, Egidio Canadese, Francesco Zovich, Luigi Apostoli e Domenico Caenazzo scrissero da Pola, ma non mancarono nemmeno i candidati come Vittorio Veggian, da Villanova di Parenzo, Martino Magliavaz, da Canfanaro, Pietro Rasman da Umago e Antonio Rados, Giovanni Rados e Giovanni Iurman da Visignano. Naturalmente, all'elenco vanno aggiunte anche le domande dei roviginesi, come quelle di Pietro Santin, Giuseppe Domadi e Domenico Brunetti⁶⁶. Fra le richieste esaminate, due in particolare si distinguono per il loro contenuto. La prima, quella del polese Edoardo Scuch, si presenta interessante perché assieme alla candidatura Scuch porgeva allegata anche una lettera portante il timbro della Federazione provinciale istriana delle corporazioni sindacali fasciste, la quale faceva pressione al Comune affinché "questo amico" del Segretario generale sindacale fosse assunto. Inoltre, si faceva anche il nome di Luigi Bilucaglia, una delle figure di spicco del primo fascismo istriano, il quale sembrerebbe avesse già scritto alle autorità roviginesi a riguardo della candidatura dell'aspirante guardia polese⁶⁷. Il secondo caso singolare, invece, è quello di Nicolò Sbisà e Giovanni Zvitcovich, i quali alla propria candidatura allegarono anche la raccomandazione della Giunta provinciale dell'Istria, con la quale si confermava che i due erano già stati in passato agenti daziari⁶⁸. Comunque sia, una volta diventati guardie daziarie, il loro lavoro prevedeva lunghi turni spesi a vigilare su uno dei cinque caselli di legno disposti sulle principali vie d'accesso alla città⁶⁹, oppure lungo i confini della cinta, trasformando a volte il loro operato in un'attività che trascendeva il mero controllo fiscale dei prodotti introdotti a Rovigno, mettendoli, anzi, in prima linea nelle lotta contro atti criminali dei quali si occupavano anche i carabinieri, com'erano per l'appunto il contrabbando e il mercato nero. Per quanto riguarda invece la modalità d'assunzione, sembrerebbe che la vicinanza politica al PNF fosse di grande importanza. Per esempio, da quanto si evince da un documento risalente all'ottobre del 1924, dei diciassette dipendenti legati al lavoro della cinta daziaria, ben otto facevano parte della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN). Infatti, quando nell'ottobre del 1924 il comando della 7° centuria della 60° legione "Istria", in occasione dei festeggiamenti a Pola del secondo anniversario della Marcia su Roma, scrisse al Comune con la richiesta di esentare il 25 ottobre i propri membri dal lavoro, fu allegata una lista con nove nomi, dei quali il primo era uno dei due agenti daziari (Giacomo de Domini),

⁶⁶ Vedi per esempio: ivi, b. 855, doc. n. 6050, 31.08.1924; doc. n. 6161, doc. n. 6162, doc. n. 6164, 05.09.1924; doc. n. 6165, 04.09.1924; doc. n. 6281, 07.09.1924; doc. n. 6282, 09.09.1924; doc. n. 6365, doc. n. 6366, 13.09.1924; doc. n. 6420, doc. n. 6421, doc. n. 6422, 14.09.1924; doc. n. 6422, 22.09.1924.

⁶⁷ Ivi, doc. n. 6259, 09.09.1924.

⁶⁸ Ivi, doc. n. 5315, 24.09.1924.

⁶⁹ Il numero dei caselli/cancelli è riportato da Mario Rossi nelle sue memorie, vedi: Mario ROSSI, *Il fascismo a Rovigno*, manoscritto, Trieste, 1994, p. 8.

mentre ben sette erano le guardie daziarie riportate (Antonio Aquilante, Omero Fariello, Alfonso Jorio, Pietro Pedicchio, Domenico Pergolis, Pasquale Persico e Carlo Spongia)⁷⁰.

6. Controlli e perquisizioni

Ovviamente, per la gente che viveva in città e dintorni, oppure vi era strettamente legata per scopi commerciali, la creazione della cinta segnò un ulteriore duro colpo a una situazione che già si presentava molto complessa. A soffrire a causa di questa nuova imposta, oltre agli stessi roviginesi, furono soprattutto i commercianti e contadini provenienti dalle campagne limitrofe, per i quali la nuova tassa andava ad aggravare una situazione finanziaria già di per sé complicata e difficile⁷¹. Di conseguenza, in un contesto di diffusa povertà e contrabbando, nel quale fioriva pure il mercato nero, per molte persone ogni lira risparmiata al dazio valeva la pena di uno scontro ai cancelli di controllo e il rischio di pagare una multa salata o finire addirittura in carcere. D'altro lato, nel disperato tentativo di bloccare le attività illegali, che secondo l'assessore alle finanze Luigi Devescovi dilaniavano le casse comunali e ne prosciugavano il bilancio, le autorità erano pronte a punire severamente anche le più piccole violazioni del codice daziario, colpendo spesso quei strati di popolazione già in gravi difficoltà. Per esempio, un incidente simile avvenne nel luglio del 1924, quando i coniugi Fuma e Biagio Bosich, dimoranti in località Cuvi, arrivarono a scontrarsi anche fisicamente con la guardia daziaria Omero Fariello. Secondo quanto riportato da Fariello, quel giorno lui si trovava di turno al cancello daziario in località dei Salesiani, quando attorno alle ore 9 del mattino vi si presentò Fuma Bosich, la quale con modi "arroganti" e mormorando parole poco comprensibili, cercò di passare il punto di controllo senza fermarsi, dichiarando solamente di portare con sé dieci uova. Insospettita, la guardia decise di fermare la donna, la quale oppose resistenza e fu per questo invitata da Fariello a seguirlo per ulteriori verifiche. In quel momento, intervenne il marito della donna, Biagio Bosich, il quale iniziò a insultarlo "gravemente in lingua slava", di cui la guardia comprese solo le parole "...maledetto e curaz", dopodiché, Fariello lo afferrò per un braccio nel tentativo di calmarlo. Questa tattica si dimostrò inefficace, tanto che il coniuge Bosich prese dei sassi dal terreno e minacciò di usarli per colpire la guardia, fermandosi solo all'ultimo istante su intervento della moglie, la quale decise di pagare la tassa di 1,50L per le ventisette uova che portava con sé,

⁷⁰ Ivi, b. 856, doc. n. 7606, 25.10.1924.

⁷¹ Vedi p. es.: "Iz Gulaša", *Pučki prijatelj*, 14.02.1924, pp. 1-2.

rifiutandosi però di fornire le proprie generalità. In conseguenza del fatto appena descritto, Omero Fariello allegò al verbale di denuncia la richiesta al Comune di Rovigno di poter usufruire in futuro di mezzi più severi per punire questa “gentaglia”, soprattutto perché lui, nella veste di guardia daziaria, non aveva il potere di arrestare chi si opponeva alle leggi. Inoltre, chiedeva un aumento dello stipendio per chi faceva i turni di notte, giacché era forte il rischio di rappresaglia di elementi nei quali si “agitava il gene slavo” e di cui abbondavano i dintorni della città⁷². In questo esempio, si possono riconoscere tutte quelle peculiarità che caratterizzavano il territorio roviginese nel periodo descritto e che furono potenziate dalla cinta daziaria, partendo dalla povertà dei coniugi Bosich, che per poche lire e una dozzina di uova erano pronti allo scontro fisico con la guardia, fino ad arrivare alla figura di Omero Fariello, membro della MVSN ed esponente, quindi, della politica fascista⁷³, il quale nel gesto dei coniugi Bosich non riusciva a riconoscere altro che il risultato di una cultura slava dalle caratteristiche genetiche diverse. Molto più pacatamente finì, invece, il tentativo di Giovanni Drandich di Carmedo, il quale cercò di introdurre in città tre polli senza pagare la tassa alla cinta. Sfortunatamente per lui, fu scoperto e gli furono confiscati i polli, venduti in seguito al prezzo complessivo di 16,50L, delle quali 3 vennero detratte per il dazio, 6 per la multa e 1,50 per il mantenimento dei polli fino alla vendita, mentre le restanti 6 gli furono restituite. Complessivamente, con questo gesto Giovanni Drandich perse 7,50L di profitto⁷⁴. Ovviamente, a cercare di evitare il pagamento della tassa daziaria furono anche i roviginesi, come nel caso di Giuseppe Sponza e Chiara Rotta, i quali furono colti di sorpresa da una guardia daziaria con del pesce non dichiarato (branzini, seppie ecc.)⁷⁵. Tuttavia, i problemi maggiori si ebbero riguardo all’imposta sul vino prodotto e consumato. Come già ricordato prima, secondo la prima versione del regolamento sulla cinta daziaria, ogni produttore aveva il diritto di esenzione dall’imposta sul vino fino alla quantità di un ettolitro, decisione poi revocata. Il risultato di questa scelta fu gravissimo per la politica roviginese, perché portò fra il maggio e il giugno del 1924 alle dimissioni dei consiglieri della Giunta comunale facenti parte del PNF (dodici in totale), capeggiati da Cristoforo Vidotto. Come spiegava lo stesso Vidotto, ciò era dovuto proprio all’introduzione della tassa di consumo su tutto il vino prodotto, contrariamente a quanto era stato stabilito in precedenza dal Consiglio municipale. Di conseguenza, ciò costrinse il Prefetto della Provincia a sciogliere l’amministrazione comunale e conferire a Ugo Alacevich il ruolo temporaneo

⁷² HR-DAPA-68, b. 854, doc. n. 5034, 29.07.1924.

⁷³ Ivi, b. 852, doc. n. 2770, 26.04.1924.

⁷⁴ Ivi, b. 854, doc. n. 5421, 07.08.1924.

⁷⁵ Ivi, b. 852, doc. n. 2985, 07.05.1924.

⁷⁶ Ivi, b. 852, doc. n. 3690, 30.05.1924

di Commissario Prefettizio⁷⁶. Eppure, nonostante questa forte dimostrazione di scontento ai massimi livelli della politica locale, il nuovo Commissario mantenne una linea dura riguardo a quest'argomento, il che si deduce anche dalle disposizioni emanate durante il periodo di vendemmia nel settembre dello stesso anno. Infatti, Alacevich scrisse una lettera direttamente alla Pretura roviginese, nella quale chiedeva al capo dei carabinieri di fornire del personale aggiuntivo per il controllo delle cantine e la sorveglianza dei caselli della cinta, con lo scopo di evitare il contrabbando e far pagare a tutti il dazio sull'uva. Oltre a ciò, sempre nella stessa missiva, si notificava che tutti i produttori avrebbero dovuto sottoporre i propri carri e i tini nei quali si sarebbe trasportata l'uva alla pesatura ufficiale presso la pesa municipale, dopodiché, sarebbe avvenuto il rilascio dei bolli con i quali avrebbero potuto passare i caselli della cinta. In risposta, i carabinieri gli fecero sapere che dato il numero esiguo di agenti, era per loro assolutamente impossibile coprire tutti i caselli daziari, ma che sarebbe stata ad ogni modo formata una pattuglia speciale che avrebbe fornito supporto alle guardie daziarie in caso di notificata resistenza o ostilità⁷⁷. Nel caso che, nonostante i controlli, qualcuno fosse riuscito lo stesso a immettere della merce di contrabbando entro la cinta, al minimo dubbio le autorità erano pronte a far partire ispezioni e perquisizioni a case e cantine private. Questo accadde per esempio nel luglio del 1924, quando il Commissario prefettizio ordinò all'Ufficio daziario di perquisire tutte le case nelle quali si sospettava fosse custodito del materiale introdotto in frode⁷⁸. Solamente un giorno più tardi, il Commissario Alacevich scriveva di nuovo all'Ufficio, questa volta facendo direttamente il nome di un sospettato, Giacomo Cherin, per il quale si credeva che spacciasse vino, importato illegalmente, ai soldati della caserma vicino a dove abitava⁷⁹.

6.1 La protesta finale

L'accumularsi dell'insoddisfazione riguardante l'alto numero di tasse che gran parte della popolazione doveva pagare durante il 1923 e 1924, scoppiò in un'aperta protesta appena pochi giorni dopo lo scoccare del 1925. Si trattò in fattispecie di una vera e propria rivolta contro la cinta daziaria, avvenuta, secondo le fonti, il 3 gennaio 1925 in località "La Manova"⁸⁰. In base a quanto riportato nei ricordi di Giorgio Privileggio, la contestazione fu organizzata dalla Lega dei contadini, associazione guidata dai

⁷⁷ Ivi, b. 855, doc. n. 6251, 09.09.1924.

⁷⁸ Ivi, b. 853, doc. n. 4785, 19.07.1924.

⁷⁹ Ivi, b. 853, doc. n. 4808, 20.07.1924.

⁸⁰ Giorgio PRIVILEGGIO, "La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre", *Quaderni*, vol. I, Centro di Ricerche storiche di Rovigno, Otakar Keršovani, Pola, 1971, p. 302; "Iz Rovinjske okolice", Pučki Prijatelj, 08.01.1925, p. 1.

membri dell'ancora attivo Partito comunista roviginese, con lo scopo di chiedere l'abolizione in via definitiva della cinta daziaria. Si trattò, sempre secondo Privileggio, di un comizio al quale parteciparono "contadini italiani e croati", il quale fu però turbato dal tentativo dei carabinieri di bloccarlo e disperderne i partecipanti. Tuttavia, i presenti risposero alle forze dell'ordine, obbligandole a loro volta a ritirarsi. A quel punto, i manifestanti decisero di non fermarsi, portando la protesta direttamente al Municipio e rovesciando il casello daziario che si trovava all'incrocio di Via Cademia e la strada di Circonvallazione. Arrivati di fronte al Municipio, i contestanti furono però presto dispersi dai carabinieri, e i loro capi, come Domenico Buratto, si videro costretti a lasciare la città per evitare l'arresto. In seguito, i contadini proclamarono anche uno sciopero, provocando la chiusura del locale mercato per qualche giorno⁸¹. Una versione diversa nei particolari è fornita invece dal giornale *Pučki Prijatelj*, secondo il quale la protesta avvenne nelle vicinanze di Rovigno e vi parteciparono esclusivamente contadini italiani di Rovigno e "quei pochi" italiani di Villa di Rovigno. I carabinieri tentarono di allontanare i partecipanti perché la manifestazione non era stata approvata in precedenza dalle autorità, senza peraltro riuscirci, al che desistettero e se ne andarono. Dopodiché, si recarono al Municipio, dove una delegazione tentò di parlare con i rappresentanti del governo cittadino, ma ben presto furono tutti cacciati via dopo l'intervento congiunto dei carabinieri, dei soldati e della milizia fascista, la quale sparò alcuni colpi in aria facendo fuggire i contadini⁸². A questo punto, è doveroso notare come in entrambi i racconti si cerchi di sottolineare l'aspetto politico della protesta, strumentalizzando l'accaduto in modo tale da trasformare una reazione di chiara matrice economica in un evento primariamente politico. Per esempio, nel caso di Privileggio ciò avviene ponendo l'accento sull'armonia fra i contadini croati e italiani nella loro lotta antifascista, mentre nell'articolo del *Pučki Prijatelj* si fa molta attenzione a ribadire che alla manifestazione non parteciparono contadini slavi, intraprendendo anche una polemica con i giornali *L'Azione*, *Il Piccolo* e il *Popolo di Trieste*, accusati di avere scaricato tutta la colpa dell'accaduto sui contadini croati, evitando così di parlare del ruolo di quelli italiani. In questo modo, secondo il giornale croato, si dimostrava ancora una volta come per la propaganda italiana i croati fossero una minoranza che "vive sparpagliata fra le valli e le colline dell'Istria, (...) ma quando si tratta di presentarci come un pericolo, allora ci vedono ovunque in gran numero"⁸³. Ad ogni modo, senza entrare nel merito dello sfruttamento politico di quest'avvenimento, appare chiaro che esso fu la diretta conseguenza di problematiche economiche che da tempo asfissiarono la popolazione roviginese, culminando per

⁸¹ Ivi, pp. 302-303.

⁸² "Iz Rovinjske okolice", *Pučki Prijatelj*, 08.01.1925, p. 1.; traduzione dell'autore del saggio.

⁸³ Ivi.

l'appunto nel gesto appena descritto contro la cinta daziaria. Come spesso accade, però, la disperazione di una parte della popolazione fu abusata dalle diverse forze politiche del territorio, delegittimando in questo modo l'azione di protesta.

7. Conclusione

La creazione della cinta daziaria fu per la popolazione rovignese l'ultimo di una serie di duri provvedimenti fiscali che colpirono direttamente i suoi abitanti e tutte le persone che nella città di Santa Eufemia trovavano uno sbocco per le proprie attività economiche. Essa si andava ad aggiungere a una situazione già complessa ed economicamente difficile, ma rifletteva comunque diversi aspetti della storia locale del periodo preso in considerazione. Anzitutto, si dimostrava come l'ennesimo disperato tentativo delle autorità cittadine di far quadrare il bilancio delle casse comunali, dilaniate da anni di costante crisi dovuta soprattutto all'ancora attuali conseguenze socio-politiche della Grande Guerra. L'ideatore della cinta, l'assessore alle finanze Luigi Devescovi, aveva in mente di combattere con essa soprattutto il mercato nero e il contrabbando, due piaghe ben radicate nella società istriana dell'epoca, le quali spesso trovavano nelle città costiere gli sbocchi adatti per la vendita o la spedizione della merce illegale anche oltre l'Adriatico⁸⁴. A quel punto, però, la povertà a Rovigno aveva già raggiunto dei livelli epidemici⁸⁵, e fu aggravata ulteriormente dalla soffocante politica fiscale descritta in questa ricerca. Inoltre, come spesso accade, l'introduzione della cinta gravò specialmente sui piccoli commercianti e contadini, cioè su quelle fasce di popolazione già in serie difficoltà, mentre le imprese più importanti avevano il potere economico per sopravvivere alla cinta senza subire dei particolari effetti collaterali. Inoltre, le industrie e gli stabilimenti più rilevanti godevano anche di alcuni privilegi, come per esempio sul consumo del gas o la circolazione di materie prime necessarie al processo di produzione. Per questo motivo, non sorprende che nelle relazioni delle guardie daziarie i contravventori siano di solito contadini residenti nelle campagne vicine, o gli stessi rovignesi appartenenti ai gruppi più a rischio di povertà, per i quali anche poche lire nascoste al dazio potevano avere un peso importante sulle finanze famigliari. Per quanto riguarda invece gli aspetti politici legati alla cinta da-

⁸⁴ Sui temi del contrabbando e del mercato nero vedi p. es.: Lucio LUBIANA, "Il brigantaggio istriano dopo la prima guerra mondiale", *L'Istria fra le due guerre*, pp. 281-300; D. DUKOVSKI, *Istra s onu stranu zakona. Povijest istarskog brigantaggia i contrabanda – socijalno razbojništvo ili cosa nostra istriana*, Zavod za hrvatsku povijest, vol. 28, Zagabria 1998, pp. 212-228.

⁸⁵ Vedi per esempio: D. HAN, "Rovigno dalla fine della Grande Guerra all'istaurazione della dittatura fascista (1919-1926)", pp. 258-259, 283-284.

ziaria, essa portò seri problemi sia alle autorità locali sia a quelle regionali. Il consenso sulla regolamentazione della cinta non fu mai unanime, causando addirittura lo scioglimento della Giunta municipale e la nomina da parte del Prefetto della Provincia d'Istria di un Commissario prefettizio nella persona di Ugo Alacevich, al quale spettò il compito di guidare temporaneamente il Comune. Chiaramente, ciò dimostra quanto controversa fu la decisione da parte di chi al potere di mantenere la linea dura anche verso gli stessi roviginesi, una politica che però fu portata avanti anche dal subentrato Commissario Alacevich. Tuttavia, se da un lato la cinta spaccava la Giunta e portava alla dimissione dei membri del PNF, dall'altro erano proprio gli affiliati delle organizzazioni fasciste a giocare un ruolo cruciale nel suo funzionamento, soprattutto i componenti della formazione paramilitare della MVSN. I casi delle guardie daziarie Edoardo Scuch e Omero Fariello, rispecchiano l'influenza che il fascismo aveva sulla società locale nella metà degli anni Venti, e in particolare il radicamento del fascismo sul mondo del lavoro attraverso il condizionamento del Sindacato fascista. Ricapitolando, la cinta fu fonte di gravi attriti all'interno della politica roviginese, causando scontri interni ai partiti, come nel caso del PNF, ma allo stesso tempo anche fra i diversi partiti, come in occasione della protesta del 1925, pilotata da quel che rimaneva del Partito Comunista. La messa in pratica della cinta provocò molte tensioni nel Roviginese sia a livello politico-sociale sia economico, il che, molto probabilmente, fu uno dei motivi per i quali durò effettivamente solamente due anni, ossia dal febbraio del 1924 fino al 1926⁸⁶. Dopo tutto, si trattò di un periodo abbastanza breve per un progetto che fu preparato con molta minuziosità durante l'intero 1923, venendo pure rivisto e modificato durante il 1924. In conclusione, la cinta daziaria fu uno dei tanti piani portati avanti dal Comune di Rovigno negli anni venti nel tentativo di migliorare le condizioni economiche locali, il quale, però, nonostante i lunghi e dettagliati preparativi logistici, ebbe poca fortuna. Prendendo in considerazione gli sforzi effettuati per mettere in piedi l'intera struttura che accompagnava la cinta, i risultati furono sicuramente deludenti e in molti casi controproducenti, il che aiuta a comprendere meglio i motivi che si celarono dietro la decisione di abolire la cinta daziaria già nel 1926.

⁸⁶ M. ROSSI, *Il fascismo a Rovigno*, p. 8.

SAŽETAK

SVIJET POREZA – ROVINJSKA CARINSKA BARIJERA OD 1923. DO 1926

Teško gospodarsko stanje koje je pogodilo grad Rovinj odmah nakon Prvog svjetskog rata, kao uostalom i cijeli istarski poluotok, čak se i pogoršalo u narednim godinama. Stalne smjene na vrhu gradske politike nisu davale konkretne rezultate, već su, suprotno, dodatno pogoršavale financijsko stanje općine. Na temelju tih pretpostavki, ovom istraživanju je cilj analizirati povijest i posljedice uvođenja tzv. „carinske barijere“ u gradu Rovinju, odnosno uspostave pojasa carinarnica koje su od 1923. do 1926. služile za kontrolu i oporezivanje svih roba i proizvoda bilo koje vrste uvezenih u grad, a čiji je konačni cilj bio revitalizacija gradske blagajne i blokiranje crnog tržišta.

POVZETEK

PODROČJE DAVKOV – ROVINJSKI CARINSKI PAS V LETIH 1923-1926

Težke gospodarske razmere, ki so skupaj z dogajanjem na celotnem istrskem polotoku prizadele Rovinj v prvih povojnih letih, so se z leti samo še slabšale. Nenehne spremembe v vrhu mestne politike naj bi dale konkretne rezultate, vendar so le še pospešile poslabšanje finančnega stanja mesta. Na podlagi teh izhodišč si je pričujoča raziskava za cilj zastavila analizo zgodovine in posledic uvedbe tako imenovanega “carinskega pasu” v Rovinju, se pravi niza mitnic, ki so med leti 1923 in 1926 služile nadzoru in pobiranju davkov za vse blago in vsakovrstne izdelke, ki so prišli v mesto. Končni cilj je bil oživitev občinskih blagajn in preprečevanje črnega trga.